



che svaniva subito nell'aria. Frammenti di vettura schizzavano da tutte le parti mentre le pallottole attraversavano il metallo come fosse burro. Un getto di vapore bianco è fuoriuscito dal cofano sventrato. Quando i suoi pollici si sono sollevati dal grilletto è tornato il silenzio. Solo la musica che gli rimbombava nel cervello.

Dance me to the wedding now, dance me on and on

Dance me very tenderly and dance me very long

We're both of us beneath our love, we're both of us above...

Grida allarmate che provenivano dalla casa, porte sbattute, gente che correva spaventata. Per qualche decina di secondi attorno alla vettura non si è mosso nulla. Polvere e terriccio si sono dispersi con lentezza. Una larga pozza scura si stava spandendo sul terreno. Carburante o acqua.

E tanto sangue. La canna della Browning fumava, poteva sentirne sul volto l'onda di calore. Stava per alzarsi, per andarsene via da quel posto, quando la porta anteriore dal lato del passeggero si è dischiusa. Ha esitato, poi si è aperta completamente.

Una giovane donna bionda è uscita vacillando. Indossava un tailleur leggero color zafferano. Il fianco destro era zuppo di sangue che scendeva in rivoli scuri lungo la gamba nuda. Dandogli le spalle ha fatto un paio di passi malfermi verso il cancello. Nel nastro c'erano ancora cinque proiettili. Ha preso con calma la mira, poi le sue dita hanno premuto il grilletto. Cinque detonazioni veloci. La bionda s'è fermata in una nuvola di vapore rosso che si è formata attorno a lei come un'aura scarlatta nella luce del sole.

Poi è caduta in avanti ed è rotolata nel fosso.

Dance me to the end of love...

Musica e parole sono scomparse così com'erano arrivate. Anche se doveva scappare, prima ha carezzato la vecchia mitragliatrice. Era un peccato doverla lasciare lì, ma il suo lavoro l'aveva fatto e adesso quel catenaccio poteva andarsene in pensione. Ha tirato fuori dalla tasca una piccola figurina di plastica e l'ha posata sulla scatola dell'otturatore. Raffigurava un elefante in abiti umani, con una piccola corona gialla sulla testa. Quando il cancello si è aperto e quel tipo si è affacciato guardingo, sulla collinetta non c'era più nessuno. Il nuovo venuto indossava dei calzoncini di tela marrone e una camicia azzurra con le maniche arrotolate. Aveva una trentina d'anni e i capelli già completamente bianchi. È rimasto come imballato a fissare il macello che si trovava davanti agli occhi. Dagli sportelli dell'auto uscivano le note leggere di una bossa nova. ●

Profili di letterati e politici attraverso gli occhi di Gramsci

Un volume curato da una trentina di giovani studiosi e un convegno a Torino per discutere dell'identità dell'Italia

LEONARDO POMPEO D'ALESSANDRO
TORINO

L'identità italiana con gli occhi di Antonio Gramsci. È stato il tema di un incontro svoltosi a Torino, organizzato da Angelo d'Orsi e promosso dall'Istituto Gramsci piemontese. Occasione del convegno è stata la pubblicazione del volume *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia*, curato dallo stesso d'Orsi ed edito da Viella.

Il volume contribuisce a una messa a punto sul pensiero di Gramsci e consente di rivisitare, attraverso il suo pensiero, i processi che hanno condotto alla formazione dello Stato nazionale.

LA NAZIONE ITALIANA

Il progetto che ha portato al volume e all'incontro di Torino muove dall'idea che il tema fondamentale di tutto il pensiero di Gramsci sia il problema storico della nazione italiana. I 31 giovani studiosi che hanno contribuito alla sua realizzazione si sono confrontati sia con gli scritti giornalistici e politici che con la riflessione dei *Quaderni del carcere*, ricostruendo 52 profili di protagonisti della storia d'Italia (letterati, filosofi, politici) con i quali Gramsci ha dialogato dal 1915 al 1935. Si tratta infatti di quasi tutti gli autori italiani presenti nei suoi scritti.

Questi stessi personaggi sono stati al centro della giornata torinese, evocati dalla voce degli autori secondo il profilo tracciato da Gramsci nei suoi scritti. Così, Petrarca, «l'intellettuale cosmopolita», ha potuto rivivere accanto ad un Foscolo «icona della retorica nazionale». Il «grande statista» Cavour accanto a Verdi, che ha saputo mettere in musica il «nazionale-popolare», e al letterato e «uomo di Stato» De Sanctis. Crispi, il giacobino «deteriore», accanto a Giolitti, «Machiavelli in sessantaquattresimo», e al meridionalista Fortunato, «conservatore», ma «illuminato». Il casto socialista e «colonialista di programma» Pascoli, col «fenomeno sociale» D'Annunzio; la «facilo-



Antonio Gramsci

neria di un linguista» come Panzini, con l'«ardito del teatro» Pirandello. E ancora, la riflessione sull'egemonia attraverso la figura di Croce, sui limiti dell'antigiolittismo attraverso Salvemini, e sul fallimento della classe politica liberale, attraverso Nitti, hanno potuto rivivere accanto alla figura del «geniale pagliaccio» Marinetti e dell'«one-

L'iniziativa Intervalli musicali suonati dall'omonimo nipote del pensatore

sto massimalista» Serrati. E, infine, il «gladiatorismo gaglioffo» di Gentile con un «intellettuale che non prende parte» come Prezzolini, col «capopopolo» Mussolini e col «camaleonte snob» Malaparte.

L'iniziativa si inserisce a pieno titolo nel dibattito sull'identità italiana sviluppatosi attraverso le innumerevoli iniziative che hanno caratterizzato le celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità. L'individualità della figura di Gramsci viene così illuminata dalla sua riflessione su questi protagonisti e simboli della storia lunga della politica e della cultura italiana.

L'orizzonte concettuale entro cui ha preso corpo l'incontro torinese si individua nell'interesse che il Gramsci dirigente politico mostra-

va per la storia. Ciò è più evidente nelle note sul Risorgimento, in cui egli avvertiva che le sue ricerche erano finalizzate a un programma politico ed erano concepite «col fine di distruggere concezioni antiquate, scolastiche, retoriche, assorbite passivamente per le idee diffuse in un dato ambiente di cultura popolare», e suscitare «un interesse scientifico per le questioni trattate».

È quanto emerso nel corso della stessa presentazione del volume, per la quale sono stati chiamati a discutere, col curatore, Vera Schiavazzi e Giuseppe Vacca. Quest'ultimo, pur rimarcando l'assenza nel volume della riflessione di Gramsci sul ruolo dei cattolici nella storia d'Italia (emblematica la mancanza di una voce dedicata a Sturzo, fondatore del Partito popolare, la cui nascita Gramsci considerava «il fatto più grande della storia italiana dopo il Risorgimento») ha sottolineato l'originalità del contributo offerto dai giovani studiosi, che colloca il loro lavoro tra le migliori iniziative su Gramsci realizzate in questi anni.

RINNOVATO INTERESSE

Anche questo volume e questa iniziativa documentano l'ampiezza e la vivacità di una nuova stagione di studi gramsciani favorita anche dalla preparazione della *Edizione nazionale degli scritti*. Una stagione che ha riportato in Italia il centro propulsore degli studi dedicati a un classico del Novecento, uno dei pochi autori italiani sempre più letti, tradotti e studiati in tutto il mondo.

Grazie ai profili dei numerosi protagonisti della storia risorgimentale presenti nel volume, è possibile rileggere nella sua vera luce anche il dibattito sull'interpretazione del Risorgimento sviluppatosi nel secondo dopoguerra.

Lo stereotipo che ha attribuito a Gramsci la visione del Risorgimento come «rivoluzione agraria mancata», tuttora presente in volumi di carattere sia scientifico che divulgativo, fa risalire a Gramsci un'idea del Risorgimento che non fu sua e che, se mai, ha avuto come principale interprete in campo marxista Emilio Sereni.

La manifestazione è stata intervallata da musiche medievali e rinascimentali suonate da Antonio Gramsci Jr. e conclusa da un suo intervento che raccontava la scoperta del nonno cominciata venti anni fa in Italia quando, insieme a suo padre Giuliano, venne da noi per alcuni mesi e cominciò ad impadronirsi della nostra lingua. ●